

GIUSEPPE AGNELLO

COME PIETRE NEL PAESAGGIO







COMUNE DI RACALMUTO



FONDAZIONE  
LEONARDO SCIASCIA

ARS  


# GIUSEPPE AGNELLO

## COME PIETRE NEL PAESAGGIO

a cura di Alessandro Pinto



Racalmuto è la città che ha dato i natali al grande pittore del seicento Pietro D'Asaro e a Leonardo Sciascia, per cinquant’anni voce critica e libera del nostro paese, che ha assunto Regalpetra a emblema della Sicilia e dell'Italia e di cui quest’anno si celebrano i cento anni dalla nascita. Ma Racalmuto è anche la città che ha unito la sua storia alle miniere di salgemma e in passato alle zolfare, a un paesaggio ricco nella sua biodiversità, mediterraneo e montano allo stesso tempo. Un luogo e un paesaggio antico come testimoniano le tracce delle popolazioni sicane rinvenute nei pressi del Castelluccio e della cosiddetta grotta di Fra Diego. Questi diversi aspetti dell'anima di Racalmuto si intrecciano nell’opera di Giuseppe Agnello, professore di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo e cantore della bellezza e degli arcani di Racalmuto e della Sicilia. Con la sua mostra “Come Pietre nel Paesaggio” Giuseppe Agnello ci permette di vedere la ricchezza del paesaggio in un’altra veste, utilizzando il sale, il gesso e le pietre di alabastro del territorio per creare le sue sculture senza tempo e universali. Uomini e donne, piante e strutture che, nel percorso espositivo allestito negli spazi del Castello Chiaramontano di Racalmuto, prendono vita e raccontano dell'uomo e del suo rapporto infinito con il paesaggio e la natura. La mostra è un evento raro e prezioso che testimonia ancora una volta il ruolo della Regione Sicilia nello sviluppo e nella promozione dell'offerta culturale in Sicilia e l'attenzione per l'arte degli artisti siciliani. È quindi motivo di profonda soddisfazione per la Regione Sicilia aver con questa mostra indagato ancora una volta le “radici” della storia artistica contemporanea e averle portate all'attenzione del pubblico negli splendidi spazi del Castello Chiaramontano di Racalmuto, nell'anno del centenario della nascita di Leonardo Sciascia, con la speranza di riuscire ad avvicinarlo, tramite il linguaggio universale dell'Arte, all'attuale riflessione sul nostro tempo e sul nostro territorio.

**Gianfranco Miccichè**  
**Presidente Assemblea Regionale Siciliana**

**Presidente Regione Siciliana**

La convinzione che uno degli obiettivi principali dell'Amministrazione sia la valorizzazione del suo patrimonio sotto tutte le forme - territoriali, architettoniche, culturali ed umane – è ciò che spinge ad investire risorse al fine di perseguire i migliori risultati per la nostra comunità.

Racalmuto deve fare parlare di Racalmuto, ne abbiamo le potenzialità, ne abbiamo gli strumenti e abbiamo il dovere di giocarci tutte le nostre carte. La sfida è grande ma anche entusiasmante.

Sicuramente un motore propulsivo per perseguire scopi culturali ma anche economici è la potenzialità artistica dei nostri concittadini: Racalmuto ha partorito grandi tenori, musicisti, scrittori, pittori e scultori.

Uomini che sotto le diverse forme di Arte hanno dato lustro alla nostra Città. L'Arte aiuta i popoli ad elevarsi, aiuta i popoli a tramandarsi, aiuta l'animo ad avvicinarsi al bello attraverso un prodotto culturale che, anche se manufatto, innesca diversi stati d'animo. Ognuno percepisce l'oggetto in modo personale e ne codifica il significato. L'Arte non è altro che linguaggio che si manifesta attraverso diverse forme.

Fra i nostri concittadini più illustri c'è senz’altro Giuseppe Agnello che ha scelto il medium della scultura, plasma la materia per creare le opere qui esposte nella mostra “Come Pietre nel Paesaggio”. La mostra, allestita nello splendido contesto del castello chiaramontano di Racalmuto, offrirà ai numerosi ospiti un'occasione unica per trascorrere alcune ore in un contesto di rara bellezza.

**Vincenzo Maniglia**  
**Sindaco di Racalmuto**

**Un omaggio all’Uomo ed un grazie al professore artista Giuseppe Agnello**

Il compito dell'Amministrazione comunale e di questo Assessorato alla Cultura consiste nella promozione e valorizzazione di tutti gli uomini illustri della nostra stupenda cittadina, nel migliorare le nuove generazioni e nella conservazione e rivalutazione di tutti i contenitori culturali.

All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, a Racalmuto, grazie alla presenza del grande letterato Leonardo Sciascia, si ebbe uno stimolo culturale di notevole pregio. Sono state organizzate diverse manifestazioni tra le quali ricordiamo la presentazione della ristampa anastatica del libro di Tinebra Martorana, la mostra antologica del pittore Pietro D'Asaro ed un convegno sulla stampa minore. In tale contesto dal 3 al 13 aprile 1985, nel salone dell'Auditorium Santa Chiara ubicato all'interno del palazzo comunale di Racalmuto, fu organizzata dal Comune, per il tramite del Circolo di Cultura e della Pro Loco, una mostra espositiva di due giovani artisti: Giuseppe Agnello che partecipò con le sue sculture e Carmelo Lo Sardo con le sue incisioni e disegni. Nel pomeriggio del 3 aprile, qualche minuto prima della inaugurazione della mostra, si presentò, a sorpresa, Leonardo Sciascia. Tale avvenimento lasciò tutti increduli e meravigliati. I giovani artisti, entusiasti e soddisfatti della presenza del grande maestro, lo fecero accomodare al tavolo della presidenza.

Dopo l'intervento del presidente della Pro Loco e del Sindaco prese la parola Giovanni Bonanno, professore di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Belli Arti di Palermo, che in quella occasione disse: "I giovani espositori Agnello e Lo Sardo oltre ad essere studenti impegnati e garbati, entrambi si distinguono per la loro spiccata attenzione e dedizione per i lavori che realizzano in Accademia. In questa esposizione è facile evidenziare, nelle loro opere, un talento particolare ed un potenziale artistico molto importante, utile per potere continuare questo tipo di attività e diventare grandi artisti. Ne hanno la capacità, lo stile, ma anche il carattere". Per ultimo intervenne Leonardo Sciascia il quale, con la sua solita flemma, elogiò gli organizzatori della manifestazione per avere dimostrato grande sensibilità nei confronti della cultura e nei confronti dei giovani artisti racalmutesi, che con coraggio e un po' di orgoglio hanno evidenziato le loro capacità artistiche, sottoponendosi al giudizio degli accademici e dei cittadini che sarà sicuramente eccellente in quanto le opere esposte, di ottima manifattura, fanno sperare in una lunga carriera artistica. Su Giuseppe Agnello ebbe a dire: “Nonostante la giovane età le opere di Agnello si confrontano con la cultura artistica europea e artisti come Giacometti, Perez e Manzù, riuscendo ad organizzare, in modo sistematico, un suo tipico modello espressivo”.

In quella occasione Sciascia ha ricordato di conoscere bene le opere di Agnello in quanto, l'anno precedente, insieme con la moglie Maria, con la figlia Annamaria, il genero Vito Catalano i due nipotini Fabrizio e Vito, con l'amico Aldo Scimè e la moglie, con Pietro Tulumello, con Salvatore Restivo ed il pittore italo canadese Peppi Agrò, aveva visitato il laboratorio del giovane artista ed aveva apprezzato il suo stile particolare e di grande qualità. Il destino ha voluto che lo scultore Giuseppe Agnello partecipasse alle manifestazioni per il centenario della nascita del grande maestro Leonardo Sciascia.

Per una giusta conoscenza dell'artista credo sia necessario riportare quello che lo scultore Ventura scrisse nel catalogo stampato in occasione della mostra del 1985. In quella occasione ebbe a dire: “Le opere di Giuseppe Agnello che qui vediamo raccolte e presentate con criterio evolutivo, ci danno un’ampia dimostrazione dell'evoluzione stilistico-formale che a distanza dalla prima mostra personale tenuta a Caltabellotta lo scorso anno, posseggono un evidente bisogno di liberarsi da certo decorativismo per ottenere l'essenziale... Sono certo, caro Agnello, che con questa tua mostra di scultura, Racalmuto avrà un’ulteriore occasione di crescita; sarà inoltre fiera di potere associare ai già illustri concittadini, come il grande Pietro D'Asaro, di cui recentemente si è organizzata una grande mostra, allo scrittore Leonardo Sciascia, anche Giuseppe Agnello, giovane promessa della scultura italiana”. Non si sbagliarono ne Leonardo Sciascia e nemmeno Ventura: infatti, dopo gli studi ebbe la cattedra di Scultura all'Accademia delle Belle Arti di Carrara e dal 1998 in quella di Palermo dove attualmente insegna Scultura e Tecniche della Scultura. Ma non solo nel campo professionale ma anche in quello artistico Agnello ha raggiunto livelli straordinari. Voglio ricordare la realizzazione della statua bronzea raffigurante Leonardo Sciascia e collocata, il 25 ottobre 1997, nel corso principale di Racalmuto, davanti al circolo Unione e con il volto rivolto verso la chiesa Madre. Nel 1998 realizza i ritratti dell'allora presidente della Siria, Hafez Al Assad e del figlio Basel, rispettivamente collocati presso il teatro di Aleppo e nel mausoleo del figlio morto in un incidente.

La statua bronzea dedicata al celebre Commissario Salvo Montalbano, personaggio ideato dallo scrittore Andrea Camilleri e collocata, nel maggio del 2009, nella piazza principale di Porto Empedocle, paese natio di Camilleri. Il medaglione bronzeo, con l'effigie di Monsignor Cataldo Naro, commemorativo del premio Solidarietas 2018.

Il 17 luglio 2020 in occasione dell'anniversario della morte di Andrea Camilleri è stata svelata la statua dello scrittore posizionata in piazza San Francesco, ad Agrigento. La creazione mostra il maestro seduto al bar, con la sua immancabile sigaretta, un tavolo ed una sedia vuota.

La mostra realizzata a Racalmuto porta il tema, scelto dal maestro Agnello, "Come Pietre nel Paesaggio". Nella propria città natale lo scultore ha preferito utilizzare tra l'altro alcuni materiali del territorio di Racalmuto come la ferla, il gesso, i cristalli di gesso, l'alabastro ed il sale, realizzando un habitat fantastico, con opere di stupenda bellezza artistica, dove si celebra la vita che sboccia dalla natura fatta di esseri umani, piante e pietre. La mostra inaugurata il 12 settembre nei locali del castello chiaramontano resterà aperta per un intero anno per dare la possibilità di essere visitata ed apprezzata non solo dagli studiosi delle accademie e dai semplici visitatori, ma anche dalle scuole di ogni ordine e grado.

Ho la gioia ed il piacere di concludere che lo scultore Giuseppe Agnello è un artista riservato, colto e raffinato, ed un siciliano garbato con il gusto della sperimentazione artistica e la passione di vivere tra Racalmuto e Palermo.

**Enzo Sardo**

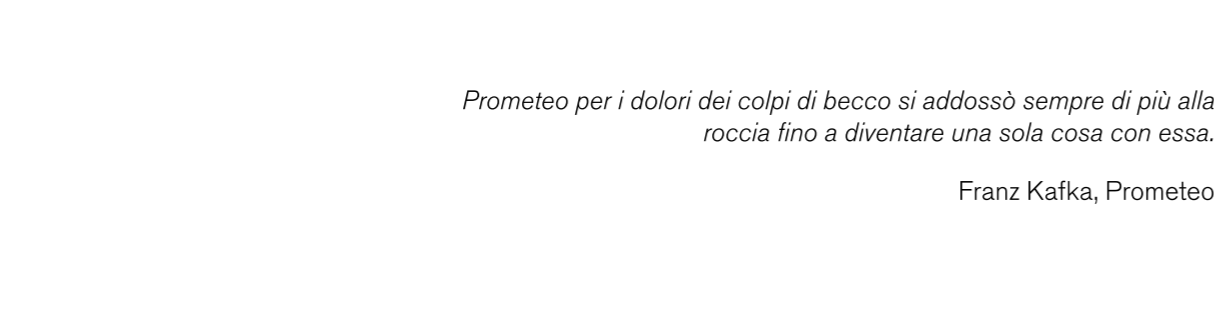
Assessore alla Cultura e ai Beni Culturali



**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto**  
gesso e sale  
2020

## Prometeo

di Alessandro Pinto



Prometeo per i dolori dei colpi di becco si addossò sempre di più alla roccia fino a diventare una sola cosa con essa.

Franz Kafka, Prometeo

di Alessandro Pinto

di Alessandro Pinto

Περί Ψυχῆ [perì psyché], "Sull'Anima", è il titolo dell’opera di Aristotele che tratta del rapporto tra i corpi animati e le loro periferie. Il titolo Περί Ψυχῆ designa per il suo autore la capacità dei corpi viventi di superare i limiti della loro corporalità per cogliere il mondo che li circonda con i loro stessi corpi. La parola ψυχή nel greco di Aristotele era connessa al verbo ψύχω, respirare, mentre περί ha il significato di intorno, su. Quello che caratterizza i "corpi psichici", ovvero respiranti, è la loro tensione verso la periferia che li circonda. Questa apertura al mondo circostante, la Περί Ψυχῆ del titolo di Aristotele, denota la caratteristica che li distingue dai corpi inanimati, senza anima, morti. Poiché si riconoscono nel mondo, i "corpi psichici" esistono e respirano non solo in un posto fisicamente delimitato, ma anche nella relazione aperta con il mondo che li circonda "perifericamente". In virtù della loro esistenza, l'ambiente circostante si avvicina a loro. Questa relazione dell’anima, intesa aristotelicamente come parte imprescindibile del corpo, con ciò che le sta intorno, il paesaggio, è la base della ricerca artistica di Giuseppe Agnello. Il corpo, per lo scultore racalmutese, non è altro che una lente, un filtro per conoscere le periferie e le sue relazioni, ed è un concetto che l'artista non riconosce nei meri limiti del volume degli oggetti. Invece di vedere il corpo come un’entità fissa, infatti, i corpi delle sue sculture, mostrando una tensione costante verso forme archetipiche, sembrano essere sottoposti a un perenne processo di trasformazione a cui l'artista affida temi esistenziali proprio a partire dal fatto che ogni elemento in natura subisce metamorfosi a causa di processi ambientali, sociali e politici. Con le sue sculture Agnello si concentra sulle formazioni e de-formazioni del corpo come luogo di iscrizioni e relazioni, traendo la sua ispirazione non solo dal mondo circostante ma anche dall'iconografia classica che aggiorna nelle sue opere per adattarle ai temi da lui affrontati. Il mondo circostante, la periferia (dal greco περιφέρω [perifèro], portare intorno, girare) è per lo scultore un mondo archetipico, composto da materiali e forme con cui l'uomo è in contatto da sempre, perché questi materiali e forme sono sempre esistite insieme agli uomini, sono elementi che compongono un paesaggio primordiale e atavico, nascosto eppur presente nella periferia. Al fine di svelare questo mondo archetipico, Agnello ha un approccio morfologico, ricerca "in cosa le molte forme devianti l'una dall'altra siano in loro differenti" e come, in questa loro estrema differenza, le forme finiscono per somigliare, e ritrovarsi "sempre più simili che differenti"². Cerca il fenomeno originario³ che si cela dietro l'apparenza delle cose, dietro i paesaggi artificiali; al di là delle convenzioni quello che rimane è l'uomo, le pietre, la natura, le piante. "Bisogna vederle operare sotto i nostri occhi queste sostanze che sembrano morte, eppure hanno in sé una costante potenza di attività, bisogna osservarle attentamente, come si cercano, s'attraggono, s'afferrano, si distruggono, s'inghiottiscono, si consumano, l'una con l'altra, e poi dal connubio più intimo ricompaiono in forma rinnovata, nuova, inattesa."

Nella serie di busti realizzata nel 2020 Agnello presenta uomini e donne i cui corpi in gesso sono frastagliati da pietre d'alabastro, non come una mera giustapposizione, i busti sembrano il "connubio più intimo" di elementi di natura diversa in cui la pietra si trasforma in uomo e l'uomo in pietra in un continuo fondersi e plasmarsi. Ciò che è periferia, la pietra, si avvicina all'uomo al punto da unirsi ad esso, oppure, vista da un'altra prospettiva, questa unione c'è sempre stata e viene semplicemente svelata dall'artista in quanto unione necessaria espressa nella relazione tra uomo e paesaggio primordiale. Con la serie dei busti lo scultore racalmutese si confronta con un genere di antica memoria, quella del ritratto scultoreo, delle erme-ritratto. L'artista lo interpreta trascendendo ciò che viene rappresentato, ovvero il busto di una figura umana, scava invece nel materiale che utilizza, il gesso per unirlo alla sua pietra matrice, l'alabastro. In questo modo la figura umana diventa la leva per interrogare materiale e tecnica, per scendere morfologicamente nell'essenza stessa della scultura, nel profondo del processo creativo in cui dalla pietra si plasma la forma. Ancor più evidente è nel

busto “Come pietre nel paesaggio, Ritratto” in cui il volto di un uomo emerge da un agglomerato salino. In questo modo tecnica e materiali diventano la grammatica del suo linguaggio scultoreo. La tecnica con cui sono realizzate la maggior parte delle sue sculture, il calco, è un mezzo attraverso cui indagare gli elementi che compongono il paesaggio primordiale. Il calco permette una conoscenza profonda della forma perché si basa esclusivamente sul senso del tatto. Nel trattato “Sui sensi” Aristotele espone la gerarchia dei sensi: la vista è quello supremo, l'udito e l'olfatto superano il gusto, e il tatto è l'ultimo tra essi. E poiché non gli corrisponde un organo, a differenza della vista (l'occhio) o dell'udito (l'orecchio), il tatto si distingue perché il suo tramite è la carne. Il suo organo semmai sarebbe il cuore perché “la facoltà dei sensi del tatto è interna" come gli organi interni, piuttosto che “esterna” come nei bulbi oculari o nelle orecchie. In questo modo la conoscenza ottenuta attraverso il tatto non può derivare da un semplice sguardo scientifico, distaccato e razionale, ma si basa su una stretta connessione corporea con l’oggetto rappresentato e con il materiale di cui esso è composto. Le tracce di questo processo artistico risultano visibili nelle opere di Agnello e vengono proiettate sul fruitore che le osserva. L'esperienza del tatto viene riconosciuta nella superficie delle sculture, costringendo il fruitore a mettere in campo una percezione sinestetica. L'occhio con cui osserva si trasforma in mano e come una mano indugia sull’incavo delle braccia, sul viso delle figure, soppesa la gravità della pietra e tasta la forma delle piante percependone lo corpo e il peso. In questo modo si innesca la capacità “aptica”⁴ dell'occhio, ovvero quella di evocare sensazioni note che erano state precedentemente sperimentate da altri sensi influenzando la percezione e quindi l'interpretazione delle opere stesse. È la modalità attraverso cui la rappresentazione dei corpi nella pratica scultorea innesca nel fruitore le esperienze del proprio corpo e la memoria dei sensi. Le sculture di Agnello inducono così ricordi personali, non solo attraverso somiglianze corporee, ma anche attraverso una conoscenza non visuale che si basa sul tatto.

Come pietre nel paesaggio

Il gruppo scultoreo in gesso “Come pietre nel paesaggio, Composizione 1” rappresenta un uomo e una donna, l'uomo è seduto su una sedia, le gambe leggermente divaricate e le braccia piegate e poggiate all'indietro, il capo chino e lo sguardo rivolto verso il basso. La donna gli sta dietro, la gamba destra piegata in avanti e il braccio destro che tocca lievemente la spalla dell'uomo. I loro volti striati appena di alabastro sono di pietra dalla fronte all'acconciatura dei capelli. I corpi nudi si placano della loro vitalità per comporsi in un’immagine contrastante, l'uomo in una posa remissiva nel capo appena rivolto in basso a sinistra, la donna, invece, immersa in una lieve mobilità contemplativa espressa dal braccio e dalla gamba del lato destro del corpo. Le due figure interrompono il confine tra umano e materiale, il realismo anatomico dato dal gesso bianco si scontra con il realismo perturbante dato dalla pietra mettendo in discussione il concetto di soggettività. Quella che sembra una scena placida ed eterea viene accesa proprio dalla pietra che qui è l'elemento che innesca la trasformazione a cui entrambe le figure sono soggette. In quanto sospese in un luogo liminale esse abitano lo spazio tra l'azione e l'inazione, tra la vita e la morte. L'artista si rivolge all'esistenza dell'uomo attraverso l'effetto creato da materia, forma, materiali, processo scultoreo e rappresentazione. La vulnerabilità del corpo umano nella sua nudità, la fragilità dei suoi confini, la sua transitorietà e incapacità di comunicare pienamente emozioni e sensazioni, come malinconia, sofferenza e la solitudine sono al centro di questo gruppo scultoreo. Il riferimento iconografico alla malinconia può essere interpretato qui nel contesto della teoria della Pathosformel⁵ di Aby Warburg, con cui il teorico dell'arte tedesco ha tracciato i percorsi del linguaggio gestuale dell'antichità nell'arte rinascimentale al fine di rivelare una sorta di “psicologia storica dell'espressione umana”. Nelle ricerche di Warburg la malinconia coincide con l'accidia, lo stato psicologico dell’incapacità di agire e reagire, incarnato in “Come pietre nel paesaggio, Composizione 1” dalla figura dell'uomo. La donna, invece, in virtù del lieve movimento della mano tocca la figura maschile, non soffre della stessa accidia, ma affida al senso del tatto il compito di rompere l'inazione dell'uomo. Il fruitore tenderà a identificarsi proprio con la donna, nel suo atto di toccare un corpo che muta, si riconoscerà nel desiderio di conoscere con il tatto, di sentire ciò che non riesce a vedere. Nel gesto forse è nascosta la radice stessa della pratica scultorea, il poter esprimere attraverso il tatto ciò agli altri sensi non riesce di esprimere.

Come pietre nel paesaggio

Un riferimento all'iconografia scultorea può essere rintracciato anche nell'opera “Come pietre nel paesaggio, Composizione 2”. Si tratta anche in questo caso di un gruppo formato da un uomo e una donna che sembrano stare su un cline, lui disteso in primo piano, lei semidistesa alle sue spalle e ricoperta da tessuti leggeri, lui a torso nudo, la vita e le gambe coperte da calzoni larghi mossi da pieghe. Entrambi hanno gli occhi chiusi, la donna tiene la mano sulla vita dell'uomo che ha il braccio sinistro serrato su di sé e il braccio destro piegato in modo da poggiare la testa sul suo pugno. I corpi sembrano colti in un momento di stasi, calati in un paesaggio a loro ameno che però non condividono, le loro posizioni evidenziate da gesti diversi, e da qualità materiche antitetiche di rugosità (i calzoni dell’uomo) e levigatezza (le vesti della donna) esprimono una distanza profonda,

l'unico contatto è di nuovo la mano della donna, centro ideale e fisico del gruppo scultoreo. Vi si può cogliere un riferimento alla scultura funeraria etrusca e romana relativa ai sarcofagi adornati di statue. Agnello la interpreta in funzione anticlassica, ne utilizza i canoni più evidenti, la coppia, il candore e l'apparente quiete, per rappresentare distanza emotiva, conflitti profondi, solitudine, e il tentativo struggente della mano di risolverli in contrasto con i visi rivolti in direzioni differenti e con gli occhi chiusi che riportano alla memoria le opere del Laurana. Il tatto è anche qui un mezzo per indagare il genere scultoreo. Il sarcofago e la sua genealogia sono intrisi di un antico potere, Plinio il Vecchio racconta che per la loro produzione venga utilizzata una pietra originaria della Troade che tramuta il corpo dei defunti in pietra<sup>6</sup>. Agnello utilizza l'idea intrinseca al sarcofago, la trasformazione in pietra, per unire le sue figure a quel paesaggio primordiale composto dalla materia stessa delle opere: nell'impassibilità della pietra si cela uno scrigno di emozioni e sentimenti in cui spazio e tempo trovano un'altra modalità morfologica di espressione, lontana da quella del mondo. Le sculture di Agnello possono essere viste come visioni superiori - donne, uomini, rocce e piante cristallizzate in una dimensione altra - capaci di provocare nel fruitore una catena di reazioni sensoriali catalizzandone l'attenzione attraverso una sovrastimolazione dei sensi del tatto e della vista. Oggetto, processo e materiali nella sua arte contribuiscono al potenziamento del coinvolgimento corporeo degli spettatori causando risposte cognitive fatte di memoria e identificazione. Nell'installazione “Luogo della Metamorfosi”, Agnello dispiega la sua poetica scandendo i momenti del processo artistico in un ritmo sincronico in cui gli elementi perdono ogni connotazione temporale a vantaggio di assonanze strutturali messe insieme in un dialogo serrato. Le garze usate nella fase di calco, i volti che si schiudono dalla pietra, frammenti di busti e boccioli che prendono vita da massi, e figure umane fuse in questi stessi elementi. Ogni oggetto è presente nell'altro, palese o nascosto agli occhi per svelarsi nel tocco immaginario del fruitore. Attraverso la stretta relazione con il corpo umano, il suo lavoro costruisce un collegamento con la morfologia biologica e geologica e con la sua inesorabile trasformazione che conduce verso paesaggi dove tutto è connesso e in continuo mutamento. Paesaggi fatti dunque di corpi, di piante e di rocce che si toccano e si uniscono, che sembrano riflettere un periodo precedente alle nostre vite, un ricordo arcaico che ereditiamo sin dalla nascita, di qualche paradiso ancestrale in cui ogni uomo, ogni pianta, ogni pietra esiste nell'unità perfetta di tempo e spazio.

## La civiltà del gesso

di Marina Castiglione

Gesso

Le pratiche lavorative segnano una traccia sul paesaggio e lo fanno diventare luogo del vivere sociale, condizione e insieme cellula d'identità. Contrada Gibisa, contrada Gibiso, contrada Issara, contrada Balate, contrada Calcarelle, via Gessai, borgo Gesso: la diffusione di questo minerale povero è verificabile dalla ricca macro e microtoponimia ad esso connessa. E così non potrebbe non essere, dato che la stratificazione geologicamente più importante della Sicilia è quella gessoso-zolfifera.

Ma, mentre lo zolfo ha vissuto stagioni di interesse scientifico, economico, tecnologico, sindacale, antropologico e letterario, non è accaduto altrettanto al più dimesso gesso che pur costella il nostro paesaggio rurale e urbano. Dai muretti in pietra di gesso oggi preservati dall'Unesco ai puttini di Santa Cita di Giacomo Serpotta, il bianco abbacinante di questi diversi manufatti è frutto di un lavoro umile, spesso condotto stagionalmente e in assenza di autorizzazione.

Gesso

La stratificazione gessoso-zolfifera, nell'immaginario collettivo, resta infatti legata allo zolfo, al suo commercio, alle ripetute crisi economiche, agli incidenti, agli scioperi. La stessa letteratura ha contribuito a far conoscere le misere condizioni dei carusi, ma non ha trovato nulla di epico o interessante nella contemporanea e parallela civiltà del gesso. Eppure interi nuclei familiari erano coinvolti nell'attività, spesso abbinandola al contemporaneo lavoro nei campi. Altre cave silenziose operavano, quindi, nel territorio isolano e vi si estraeva il materiale che contrassegnava in modo inequivocabile ed evidente quasi ogni manufatto della città antica.

Gesso

Dal punto di vista delle tracce visibili, il gesso è ancora persistente sebbene poco raccontato: lo è in molti scavi archeologici, come ad esempio nelle tombe a tholos di sant'Angelo Muxaro; nei falsi marmi in scagliola di gesso degli edifici pubblici; negli edifici privati dei centri storici; nelle decorazioni delle chiese, nelle costruzioni rurali – masserie, ovili, robe, pozzi –; nelle gipsoteche delle Accademie delle Belle Arti e nelle collezioni d'arte dove si conservano calchi d'autore – ad esempio la collezione Michele Tripisciano a Caltanissetta –; nelle rocce graffiate dai lunghi pali in ferro a punta piatta; nelle costruzioni delle carcare che contrappuntano le campagne; nello scintillio delle pareti dei karren della Riserva Naturale Grotta di Santa Ninfa e nelle falesie a picco sul mare della riserva naturale di Torre Salsa. Ma lo è anche nel particolare tipo di flora gipsicola (come il *Sedum ochroleucum*) che da sola basterebbe a giustificare dei percorsi turistici per esperti e amatori.

Gesso

Risorsa economica facilmente reperibile sia grazie alla superficialità dei depositi che alla semplicità del processo di produzione, nella quasi totalità degli edifici delle aree nisseno-ennesi, agrigentine, nel trapanese e sulle Madonie, il gesso è stato utilizzato come legante anche nelle zone in cui la calce coesisteva al gesso, almeno sino a quando la Sovrintendenza Generale del Regno delle Due Sicilie emanò, nel 1852, una circolare che vietava l'impiego del gesso per usi esterni. Da una relazione del servizio minerario nazionale del 1933 apprendiamo, addirittura, che Caltanissetta e Agrigento, con le rispettive 80.000 e 84.000 tonnellate erano le province italiane con la maggiore produzione di gesso da cuocere.

Gesso

Se il gesso costituisce ancora oggi una presenza geologicamente importante, esso non caratterizza più l'economia e neanche le stesse tecniche di costruzione, nonostante esse fossero frutto di una cultura edilizia consolidata nei secoli.

Gesso

Mentre in Spagna e in Francia si riattivano produzioni di gesso per il recupero conservativo dei centri storici, in Sicilia questa risorsa naturale e culturale – per così dire “pacifica” dati i suoi usi civili e non bellici come quelli dello zolfo – attende ancora di essere meglio conosciuta e valorizzata, magari nell'ottica di una “Via siciliana dei gessi” che unisca artisti, artigiani, archeologi, storici, etnografi, geologi, speleologi, botanici.

Gesso

E con la nuova mostra “Come pietre nel paesaggio”, Giuseppe Agnello si conferma proprio tra gli artisti che continuano a chiedere al gesso qualcosa in più dell'essere nuda pietra. Un intreccio tra la natura del soprasuolo siciliano interno, cultura materiale, simboli arcaici e moderni, in un sorprendente ed evocativo paesaggio, a volte onirico a volte realistico.

<sup>[1]</sup> Johann Wolfgang von Goethe, La metamorfosi delle piante, Guanda, Parma, 1999, p. 59.

<sup>[2]</sup> Ibidem

<sup>[3]</sup> Ibidem

<sup>[4]</sup> Mark Patterson, The Senses of Touch. Haptics, Affects and Technologies, Berg, New York, 2007.

<sup>[5]</sup> Aby Warburg, Immagini permanenti. Saggi su arte e divinazione, Archetipo Libri, Bologna, 2012.

<sup>[6]</sup> Plinio il vecchio, Storia Naturale, Libro XXXIV, 131, ed: Einaudi, Torino, 1983.



## Conversazione con Giuseppe Agnello

di Sasvati Santamaria

di Giuseppe Agnello

*“Il tuo lavoro da sempre si ispira alla natura come elemento primordiale di rigenerazione che con la sua forza e la sua bellezza mette in moto una riflessione su come l'uomo, immerso in equilibri universali, sussista in questo sistema naturale. Partendo dalla tua ultima personale “Come pietre nel paesaggio” che narra i tuoi ultimi tre anni di ricerca e che sarà in mostra dal 12 settembre 2020 a settembre 2021 presso Castello Chiaramontano di Racalmuto a cura di Alessandro Pinto, vorrei chiederti se puoi raccontarci, in larghe linee, come colleghi il paesaggio naturale con il paesaggio fisico del corpo e in quale relazione i materiali che usi sono funzionali nella narrazione.”*

di Giuseppe Agnello

*“In questa occasione presenterò una selezione di sculture e di progetti realizzati recentemente. Una parte delle opere esposte è già stata presentata in altre occasioni espositive come “Arcadio/Terra in moto” e “Paludi”. Tutta la produzione recente, chiamata “Come Pietre nel Paesaggio” è inedita e realizzata nell'ultimo anno. Presento, in qualche modo, la testimonianza della tempesta o le scorie di un vissuto, la tempesta della vita da cui ciascuno di noi, in forme diverse, è investito. In questi anni il mio interesse è stato rivolto ad indagare i singoli elementi naturali che formano il nostro paesaggio, in particolare alcuni elementi che trovo interessanti anche dal punto di vista materico/espressivo. Sono elementi che ho sempre osservato, sin dalla mia infanzia, e ne conosco le forme e le superfici. Come in un furto, sottraggo qualcosa dalle vallate gessose/saline del nostro paesaggio, innestandolo in frammenti o corpi di gesso. E' una mostra sul paesaggio che ci ospita e che ci avvolge, in cui ci specchiamo e riconosciamo anche da un punto di vista identitario. Il paesaggio non solo sotto un aspetto fisico ma anche culturale, introspettivo. Noi siamo paesaggio e il paesaggio è il riflesso dei nostri comportamenti o di come noi decidiamo di abitarlo e conviverci. Spesso esploro il territorio ove risiedo e sottraggo ad esso ciò che cattura il mio sguardo, come alcuni elementi che lo compongono, ad esempio boccioli di acanto, scheletri di ferule e in ultimo le pietre di alabastro e il sale per manipolarli, mutandoli e rendendoli materia primaria delle mie sculture, fatte di forme e volumi che disegnano nel vuoto. Sono elementi che in qualche modo prendo in prestito per organizzarli in contesti installativi, dove spesso divengono elementi simbolici di morte e rinascita. Sono uno strumento per raccontare della nostra relazione con il mondo. La base materica che ho sempre utilizzato è il gesso, un materiale considerato povero, ricavato dalle rocce alabastrine. Infatti, in una delle sale del pianterreno ho cercato di ricreare, simbolicamente una sorta di laboratorio, uno spazio dove avviene la metamorfosi, il luogo della trasformazione, dal paesaggio alabastrino al corpo.”*

di Giuseppe Agnello

*“Tornando indietro alla tua penultima mostra, in “Paludi” (2019) è possibile percepire come la natura abbia preso il sopravvento in questa relazione ancestrale con l'uomo. In “Paludi”, la figura umana è sovrastata da elementi vegetali. La natura si contorce e si fonde con il corpo umano avvolgendolo, attraversandolo in una presa che non permette nessuna possibilità di movimento. L'uomo inerme si lascia sovrastare in uno stato di immobilità che non permette fuga. C'è uno stato di calma e accettazione nelle marmoree sculture di fattezza umana, come nell'attesa di una trasformazione in questa fine dolce e lenta. Puoi raccontarci in maniera più approfondita dove porta questo sonno che cristallizza le tue opere in Paludi? E se questa immobilità degli elementi, magnificamente rappresentata dalla sperimentazione dei materiali, porta a un nuovo equilibrio che si sta ormai sgretolando?”*

di Giuseppe Agnello

*“Non credo che questo sonno possa portare ad una soluzione e neanche che possa essere l'arte a fornirla. L'artista in genere con gli svariati strumenti artistici (cinema, installazioni scultura ecc.) narra con il proprio linguaggio la personale relazione col mondo. Francisco Goya intitola una sua incisione “Il sueno de la razon produce monstruos”. Lo cito, simbolicamente, poiché “Paludi“ racconta del sonno comatoso della ragione di una società fragile, anestetizzata dai nuovi strumenti di comunicazione, social e quant’altro, che veicolano informazioni spesso in maniera distorta, mirate a mettere in discussione le fondamenta di una civiltà, condizionando perfino il sistema politico. Accade oggi tutto ciò che si temeva negli anni settanta, quando si discuteva del futuro, dei benefici e dei pericoli della diffusione degli strumenti informatici e*

*dell'automatismo. Il futuro che si temeva allora è la realtà di oggi. I benefici che sono sotto gli occhi di tutti ed hanno stravolto il mondo, così pure i pericoli. Dal crollo ideologico del mondo diviso in due blocchi, siamo transitati in un sistema mediatico basato sulla manipolazione, rendendoci tutti inermi, impotenti e disarmati. Da queste premesse nasce il senso delle sculture dal titolo “Paludi”, dove i tessuti del corpo vengono riassorbiti dalla potenza della natura, forse per trasportarci all'origine, ovvero al fango.”*

di Giuseppe Agnello

*“La tua risposta apre uno scenario cinico ma anche molto lucido di quella che è la condizione, non solo umana ma della collettività. Una società che viene sopraffatta dalla sua stessa evoluzione tecnologica. Dove la macchina prende il sopravvento sulla stessa natura dell'uomo cambiandone le priorità in una sorta di controllo del pensiero stesso. Forse George Orwell in “1984” non aveva una visione così distopica del futuro. Attraverso la materia grezza e sovrastante, sembra quasi che i tuoi soggetti naturali e umani si fermino in un'attesa eterna, come se aspettino di essere inglobati completamente per rimescolarsi in quell'equilibrio cosmico ormai perso. Durante un'intervista che racconta il tuo progetto “Dalle dure pietre”, spieghi come il tuo esercizio di raccolta di elementi naturali, legati al paesaggio siculo, non sia casuale ma ogni bocciolo racconta “il senso di tutto ciò che nasce e non cresce”. Puoi ampliare questa concetto e raccontarci anche quanto incide la tua pratica di osservazione dell'ambiente circostante nella tua fase progettuale?”*

di Giuseppe Agnello

*“Il progetto “Dalle Dure Pietre” è una raccolta di opere esposte al Parco Archeologico della Valle dei Templi e in una parte alla cappella di Santa Sofia presso il Palazzo dei Giganti di Agrigento. Le sculture sono state realizzate calcando dal vero una serie di elementi naturali, boccioli di acanto, di ferula, girasoli e bozzoli di semi, raccolti nel nostro territorio. Questi elementi in natura hanno un ciclo di vita annuale, di nascita, di sviluppo e di morte. Avendoli calcati dal vero, nonché ottenuti degli stampi con materiali specifici, li ho tradotti in gesso alabastrino ed ho realizzato delle forme. Tutto ciò per me aveva ed ha tutt’ora un valore simbolico, avendo fissato in queste forme questa singolare energia che sprigiona la natura durante una specifica stagione dell'anno, rendendoli pietrificati, quasi dei fossili. Osservo costantemente la natura e da essa traggo spunti per costruire forme e concetti. Tutto ciò mi ha spinto a riflettere trovando delle analogie tra l'energia della natura vegetale con l'energia della natura umana e su alcuni aspetti comportamentali dei nostri territori. L'uomo istintivamente semina di continuo e da questa semina scaturiscono idee e progetti che spesso muoiono prima di nascere e questo rallenta la normale evoluzione sociale. Non voglio spostare il problema in politica, tanto meno regionalizzare il problema, ma una realtà sociale si evolve se c'è un'interazione, una vitalità costante di ciascuno di noi, sia come semplici cittadini che come classe dirigente. Raggiunta la media età ciascuno di noi è portato a fare una disamina e tirare le somme della propria esperienza di vita vissuta e non meno delle aspettative giovanili. Lo spopolamento delle aree depresse del mondo e per qualsiasi ragione è sotto gli occhi di tutti. Sì, per me l'arte non può mentire su questo disagio globale e non mente neanche quando si presenta solo come pura bellezza. L'arte è trasgressione, è protesta, è politica e il disagio globale lo urlano con forza le nuove generazione di artisti, registi, scultori, pittori e fotografi. Tu mi chiedi quanto incida la mia pratica di osservazione dell'ambiente circostante nella fase progettuale. Per poterti rispondere devo necessariamente raccontarti delle mie esperienze vissute che cinicamente definisco due vite e spero di non apparire o cedere ad una sorta di romanticismo stereotipato, ma è il mio bagaglio che porto a seguito. Premesso che culturalmente provengo da una famiglia di pastori radicata nell'entroterra siciliana, definita da Sciascia “La Sicilia fredda”, la mia infanzia e l'età giovanile l'ho vissuta vivendo in campagna con la mia famiglia ed essendo il secondogenito di cinque figli, sin dall'età scolare, ho iniziato a dare una mano in famiglia come tutti i figli dei lavoratori autonomi della mia generazione. Ho vissuto la mia giovinezza faticosamente frequentando la scuola il mattino, ed il pomeriggio aiutavo ad accudire il gregge di famiglia. Nelle caldissime estati siciliane, le cosiddette vacanze, le trascorrevo gran parte delle giornate ad accudire il gregge nei pascoli. Ero bruciato dal sole, il tempo era fermo. Trascorrevo le giornate in silenzio osservando profondamente tutto ciò da cui ero circondato, le forme delle colline, alberi, natura selvaggia e animali. Credo che tutto ciò ha condizionato la mia intera esistenza, sia nella formazione umana sia nella scelta degli strumenti linguistico-espressivi. Ciò nonostante, continuavo a frequentare le scuole artistiche senza interruzioni fino a raggiungere la scuola di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, il luogo dov'è iniziato il mio viaggio con la scultura. Oggi, per scelta, continuo a vivere nelle campagne dove ho trascorso la mia infanzia e creativamente, come in un rigurgito, riaffiora tutto ciò che ho analizzato con lo sguardo in quegli anni e che in qualche modo appartiene alla mia formazione visiva.”*

*“Il racconto, legato alla tua infanzia, porta la memoria di un tempo che sembra molto lontano anche se in realtà così lontano non è. Eppure quel rapporto tanto stretto con la terra e il lavoro, quel dilatarsi del tempo che permette dei ritmi di vita lenti che consentono di fermarsi a riflettere su ciò che ci circonda e cosa stiamo facendo, oggi sembra non esistere più. Questa tua pratica di cristallizzare il tempo nasce sicuramente da un legame molto profondo con l'ambiente naturale e le tue opere portano lo spettatore a fermarsi, a riflettere a un livello più intimo su quello che anima le tue creature inanimate. Come in “Terra in corpo” e in “Paludi” così anche in “Come pietre nel paesaggio” le sculture raccontano un mondo onirico fatto di uomini, mitologia, natura e storia. Il tuo lavoro rimanda al mondo delle “Metamorfosi” di Ovidio e alla mitologia greca dove ninfe, dei e semidei vivono con le stesse paure e pulsioni degli uomini. Puoi raccontarci da dove viene la tua formazione letteraria e artistica? Quali sono quegli autori e artisti che ti hanno accompagnato nel tuo lavoro di ricerca e perché?”*

*“Hanno scritto in molti in merito alle mie sculture delle “Metamorfosi” di Ovidio, ma per me le metamorfosi sono un modo per raccontare l'introspezione o il disagio dell'uomo contemporaneo; gli innesti di tronchi, carbone, radici o vegetazione sono elementi simbolici (morte e rinascita). Più che di Ovidio, li ritengo, di memoria Kafkiana. In merito alla mia formazione posso dirti che da ragazzo (quindici /sedici anni) collezionavo dei fascicoli di una collana enciclopedica “Arte Moderna” (dall'impressionismo agli anni Settanta) pubblicati dai “Fratelli Fabbri Editori”, che ancora conservo. Fu la prima finestra che mi si aprì verso il mondo dell'arte contemporanea ed ogni settimana era una continua scoperta di artisti e delle loro opere. Ero interessato alla scultura, così ho imparato a conoscere alcuni artefici della scultura del Novecento. Agli inizi degli anni Ottanta, il mio vero approccio alla scultura è iniziato in ambito accademico, ho avuto la fortuna di incontrare due figure per me molto importanti, Salvatore Rizzuti e Domenico Annicchiarico, il primo scultore siciliano ed il secondo romano. Il primo mi diede conferma di cosa stavo cercando nella scultura, oltre a come costruire una forma nello spazio, il secondo mi fece conoscere gli strumenti tecnici per realizzarla, nonché le varie tecniche di formatura in silicone, alginato e l'utilizzo dei vari materiali della scultura. Ad ogni modo, entrambi hanno alimentato la fiammella che c'era in me. In quegli anni non erano ancora diffusi i nuovi strumenti di comunicazione, ed i canali più diffusi erano i libri e i cataloghi di mostre che si realizzavano magari altrove. Fu così che acquistai “La Scultura del Novecento” di Mario de Micheli e fu una grande scoperta della scultura italiana sino agli anni Settanta. Con i miei pochi colleghi eravamo sempre in cerca nelle bancarelle dell'usato, perché in libreria i manuali d'arte erano costosi e introvabili, di cataloghi di mostre o monografie, e la scoperta di qualche scultore diventava un evento importante. In fondo eravamo in cerca di modelli di riferimento con i quali rispecchiarci, cercavamo di conoscere gli autori del dibattito artistico di quel momento. Per me furono anni fervidi, anni di indagine dove è facile ergere alcuni autori a modelli identificativi sino a sposarne il pensiero, la loro visione. Penso che tutto ciò sia necessario per un giovane che si avvicina all'arte, in quanto aiuta a comprendere dei valori e conoscere sé stessi. Da ragazzo ero contaminato da ideali che hanno caratterizzato la scultura italiana della metà del Novecento (valori plastici, forma e superficie) e mi riferisco dalla generazione dei maestri italiani del primo Novecento come Adolf Wildt, Marino Marini, Manzù e Fazzini, dei loro contemporanei come Alberto Giacometti e Moore. Ero legato soprattutto alla materia e all'espressività della forma e di tutta la scultura figurativa italiana ancora operante in quell'epoca, come Giuliano Vangi, Finotti, Agenore Fabbri, Floriano Bodini, Ugo Attardi ecc... Solo qualche anno più in avanti la mia visione iniziò a mutare a seguito di frequenti crisi, dove si rimette tutto in discussione, distruggendo tutto per percorrere nuovi sentieri e avvicinandosi così ad altre esperienze, in quel caso di matrice vagamente pop, come l'utilizzo del colore o di calchi dal corpo vivente dopo le grandi lezioni di George Segal. Oggi, almeno in questo, tutto è cambiato. Il confronto con la produzione artistica contemporanea avviene principalmente attraverso strumenti tecnologici, dove la scultura viene consumata con un'immagine pubblicata sui social. Comunque ho sempre lavorato tanto, come un bisogno fisiologico e mentre realizzo, sfruttando le mie risorse, modifico le mie visioni.”*

*“Le tue opere spesso vengono installate in spazi aperti o molto ampi e molte di queste portano lo spettatore all'esigenza di girarci intorno; mi sorge spontaneo domandarti se durante la creazione delle tue sculture tieni in considerazione lo spazio che poi abiteranno o se è per te una problematica esclusivamente legata all'allestimento. Concludendo vorrei ampliare la domanda a qual è il tuo rapporto con l'ambiente e lo spazio scultoreo?”*

*“Sicuramente posso confermarti che non è un problema di allestimento, non penso mai all'allestimento durante la fase di ideazione, magari ne immagino lo sviluppo nello spazio, il contesto o come potrà essere*

*ambientata. In merito al mio rapporto con lo spazio posso confessarti che ho paura del vuoto, ne sono attratto come una forte calamita e questo mi ha creato da sempre diversi problemi modificando i miei comportamenti e come puoi immaginare, tutti i limiti del disagio. Il pieno e il vuoto sono la mia ossessione, ho da sempre avuto una tormentata relazione con lo spazio e quindi cerco un equilibrio occupandolo. Trovo una sorta di serenità in mezzo a spazi pieni di volumi, come in natura con gli alberi, che sono delle sculture naturali.”*

*“Il tuo racconto sul contatto con l'ambiente circostante e con i materiali e la pratica di una ricerca iniziata con modalità diverse rispetto a quelle contemporanee permette di ricordarci come fosse difficile, prima dell'avvento delle nuove tecnologie, reperire informazioni o spostarsi. Oggi le “immagini” sono alla portata di tutti, ed è possibile comunicare e confrontarsi anche con artisti che vivono dall'altro lato del mondo con estrema facilità. Eppure, nonostante la tua testimonianza riconduca a un tempo che sembra non sia mai esistito, il tuo lavoro ha un fortissimo respiro contemporaneo che tocca dei temi molto attuali come il riavvicinamento al mondo naturale o il disagio della condizione umana. Questo apre una riflessione su come, pur cambiando i tempi e le esigenze, l'uomo conserva delle necessità ataviche di indagine che non mutano con il passare del tempo, sebbene spesso siamo portati a condurre uno stile di vita che contrasta fortemente con quelle che sono le nostre esigenze primordiali. Ringraziandoti per il tuo racconto molto intimo che porta a molteplici spunti di riflessione, prima di concludere vorrei chiederti se puoi raccontarci, a cosa stai lavorando e se puoi darci qualche anticipazione.”*

*“Come accennavo prima, io sono in un moto continuo, mi diverte più trascorrere il mio tempo nel mio laboratorio, per me è un luogo a tratti sacro, dove realizzo le mie visioni. L'unico problema è il tempo. La scultura concepita in questa maniera a volte impone delle fasi lunghe e laboriose. Se ti riferisci ai progetti espositivi, posso dirti che non vivo con la frenesia di esporre. Ovviamente quando mi viene chiesto e le condizioni sono favorevoli accetto, nonostante la grande fatica. Non ho un sistema e non mi sono mai preoccupato di averlo. Oggi sono impegnato in “Come Pietre nel Paesaggio” negli spazi del Castello Chiaramontano di Racalmuto, il mio paese natale, prossimamente non so.”*





**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 2**  
gesso comune  
2020



*a destra*  
**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 3**  
gesso e alabastro  
2020



**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 4**  
gesso e alabastro  
2020





**Come pietre nel paesaggio**  
**Composizione 1**  
gesso, cristalli di gesso  
e legno  
2020





Terre in moto  
gesso  
2018





Come pietre nel paesaggio  
Risveglio  
gesso e sale  
2020





a sinistra  
**Come pietre nel paesaggio**  
**Mimesi**  
gesso, cristalli di gesso ed elemento  
naturale  
2020

a destra  
**Come pietre nel paesaggio**  
gesso e sale  
2020







a destra  
**Come pietre nel paesaggio**  
**Composizione 2**  
gesso, alabastro e ferro  
2020





Fossile  
gesso  
2019





**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 5**  
gesso e alabastro  
2020





**Terre in moto 1**  
gesso  
2018



**Come pietre nel paesaggio 1**  
gesso  
2019





**Come pietre nel paesaggio**  
**Frammento**  
gesso e cristalli di gesso  
2019



**Come pietre nel paesaggio**  
**Il misantropo**  
gesso e elementi naturali  
2018





*a sinistra*  
**Come pietre nel paesaggio 2**  
poliuretano, polisterolo e legno  
2019

**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 6**  
alabastro, gesso e sale  
2020



Come pietre nel paesaggio  
Il corpo e il pensiero  
gesso e elementi naturali  
2017-2018







*a sinistra*  
**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 7**  
alabastro e gesso  
2020

**Come pietre nel paesaggio**  
**Ritratto 8**  
alabastro e gesso  
2020



**Terre in moto 2**  
poliuretano ed elementi naturali  
2019





*a sinistra*  
**Senza titolo**  
poliuretano e legno  
2019

**Senza titolo 1**  
poliuretano e legno  
2019





**Terre in moto 3**  
polisterolo, poliuretano ed elementi  
naturali  
2018



Come pietre nel paesaggio  
Metamorfosi  
gesso e sale  
2020



**Attacco al sistema**  
resina, pilistirolo, poliuretano, malta  
edilizia ed elementi naturali  
2019





a sinistra  
**Terre in corpo**  
resina, polistirene e cemento  
2019

**Dalle dure pietre**  
gesso  
2018







**Palude**  
resina, cemento, poliuretano ed  
elementi naturali  
2019



Giuseppe Agnello è nato a Racalmuto il 9 dicembre 1962.

Ha frequentato la scuola di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo diplomandosi nel 1985.

Ha insegnato scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Attualmente è docente di Scultura e Tecniche della Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Ha realizzato diverse opere pubbliche sia in Italia che all'estero.

È l'autore del ritratto in bronzo dello scrittore Leonardo Sciascia, ubicato nella sua città natale, e della scultura in bronzo dedicata al celebre Commissario Salvo Montalbano, personaggio ideato dallo scrittore Andrea Camilleri, a Porto Empedocle.

Di recente ha realizzato il ritratto in bronzo dello scrittore Andrea Camilleri ubicato ad Agrigento.

Vive a Racalmuto (AG) in contrada Serrone e Palermo in via Colonna Rotta.

### Esposizioni

- 2020 - Come Pietre nel Paesaggio - Castello Chiaramontano Racalmuto (AG)  
- Artisti di Sicilia - Convitto delle Arti Noto Museum, Noto (SR)
- 2019 - Paludi - Fondazione La Verde - La Malfa
- 2018 - Arcadio/Terre in Moto - Parco Archeologico di Naxos e Taormina (ME)
- 2017 - IV Biennale Sculture di Sale - MACSS Museo Arte Contemporanea Sotto Sale-Petralia Soprana (PA)  
- Giuseppe Agnello "Terra In Corpo" Palazzo Cafisi - Favara (AG)  
- Giuseppe Agnello "Dalle Dure Pietre" Palazzo dei Giganti, Cappella di Santa Sofia e Parco Archeologico Valle dei Templi, Famgalleria - Agrigento  
- Scorrimento Veloce, Artisti Tra i Due Fiumi, Circolo di Cultura . Sciacca (AG)  
- No Name, Palazzo Cafisi, Favara  
- Divino Amore, Palazzo Bonocore, Palermo
- 2016 - Presepe d'artista, Rizzuto Gallery, Palermo  
- Haus Dier Kunst, Cantieri Culturali della Zisa. Palermo  
- Exempla. Albergo delle Povere, Palermo  
- Libri d'artista, Accademia di Belle Arti di Palermo.
- 2015 - L'Arte in Scena - Teatro Andromeda - Fattoria dell'Arte - Rocca Reina  
- Estrazioni/Astrazioni - Arte Contemporanea - Caltanissetta  
- Dialogus Creaturarum Moralisatus- Galleria d'Arte Moderna - Monreale  
- Palazzo Cafisi, Fuori Farm Cultural Park - Favara
- 2014 - Incontrarci per Incontrare - Chiesa del Purgatorio Canicatti  
- Rudery Proget, Apertura di Palazzo Cafisi, Favara  
- Anima Pura - Palazzo Costantino di Napoli, Palermo
- 2013 - Approdi Culturali, Torre Salsa(AG)  
- Quasi Monocromo - Ex Convento del Carmine, Sutura (Cl).  
- Signum Crucis - Memoria e contemporaneità - Museo diocesano, Piazza Armerina (En).  
- Macerie III edizione - Palazzo Costantino Di Napoli, Palermo.  
- Arkaikos - Ritratti interiori - Castelluccio, Racalmuto (AG).  
- Giuseppe Agnello, Memorie: vedute laterali e oblique - Torre Carlo V, Porto Empedocle (AG).  
- Dialogus Creaturarum Moralisatus - libri d'artista in formato leporello - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista", Palermo.
- 2012 - Scultura: variazione sul tema - Villa Aurea, Parco archeologico Valle dei Templi di Agrigento.  
- Sud Arte Contemporanea "numero zero", Realmonte (AG).  
- Chi cavalca la tigre non può scendere - Complesso monumentale Tommaso Fazello, Sciacca (AG).  
- Macerie - Atelier dei Principi, Palermo.  
- Terra acqua fuoco, la ceramica tra continuità e innovazione - Palazzo Fernandez, Accademia di Belle Arti di Palermo.  
- Amici miei - Spazio Cannatella, Palermo.
- 2011 - Made in Sicily - Galleria d'arte moderna Le Ciminiere, Catania.  
- Made in Sicily - Albergo Delle Povere, Palermo.
- 2010 - Sei installazioni a confronto - Chiesa Madre, Canicatti (AG).  
- Venti di novità - ventagli d'arte contemporanea - Naro (AG).
- 2009 - Esperienze di arte contemporanea in Sicilia - Palazzo Arcivescovile di Agrigento.

- 2008 - Varial, Appunti per un discorso provvisorio - Montedoro (CL).  
- Parva Naturalia, libri di artisti siciliani - Polizzi Generosa (PA).  
- Discontinua - Parata d'arte - Montedoro (CL).

- 2006 - Arteria Siciliart - Monzon, Spagna.

- 2005 - Simposio, Arte da gustare - Sculture di zucchero - Caltanissetta.

- 2002 - Il mito e l'ulivo - Esposizione nazionale d'arte contemporanea, Castelvetro (TP).  
- Le acacie si muovono appena - ex carcere di Petralia Soprana (PA).

- 2000 - Arte Contemporanea - Chiesa del Purgatorio - Castelvetro (TP).  
- Sedie d'autore - Corimbo Loft, Palermo.  
- Palermo di scena - il Genio di Palermo - studi aperti degli artisti palermitani - Chiesa dei SS. Diecimila Martiri, Palermo.

- 1999 - Palermo di scena, il Genio di Palermo - studi aperti degli artisti palermitani - Galleria "Affiche", Palermo.  
- Opere tridimensionali - Simposio d'installazioni - "Museum" spazio all'aperto, Bagheria (PA).

- 1998 - Penso dunque Clono - Accademia di Belle Arti, Carrara (MS).  
- De statua e dintorni - Osterio Magno, Cefalù (PA).

- 1997 - XXI Mostra della Ceramica - Palazzo Trabia, Santo Stefano di Camastra (ME).  
- A futura memoria... monumento a Leonardo Sciascia - Racalmuto (AG).

- 1996 - L'immagine - Auditorium Santa Chiara, Racalmuto (AG).

- 1995 - Scultori siciliani - Monastero Santa Venera, Castelbuono (PA).

- 1991 - Biennale di Scultura contemporanea - Chiesa dell'Annunziata, Alcamo (TP).

- 1990 - Piccolo formato - Galleria ai Fiori Chiari, Palermo.

- 1989 - Giuseppe Agnello - Associazione culturale Dag Club, Palermo.

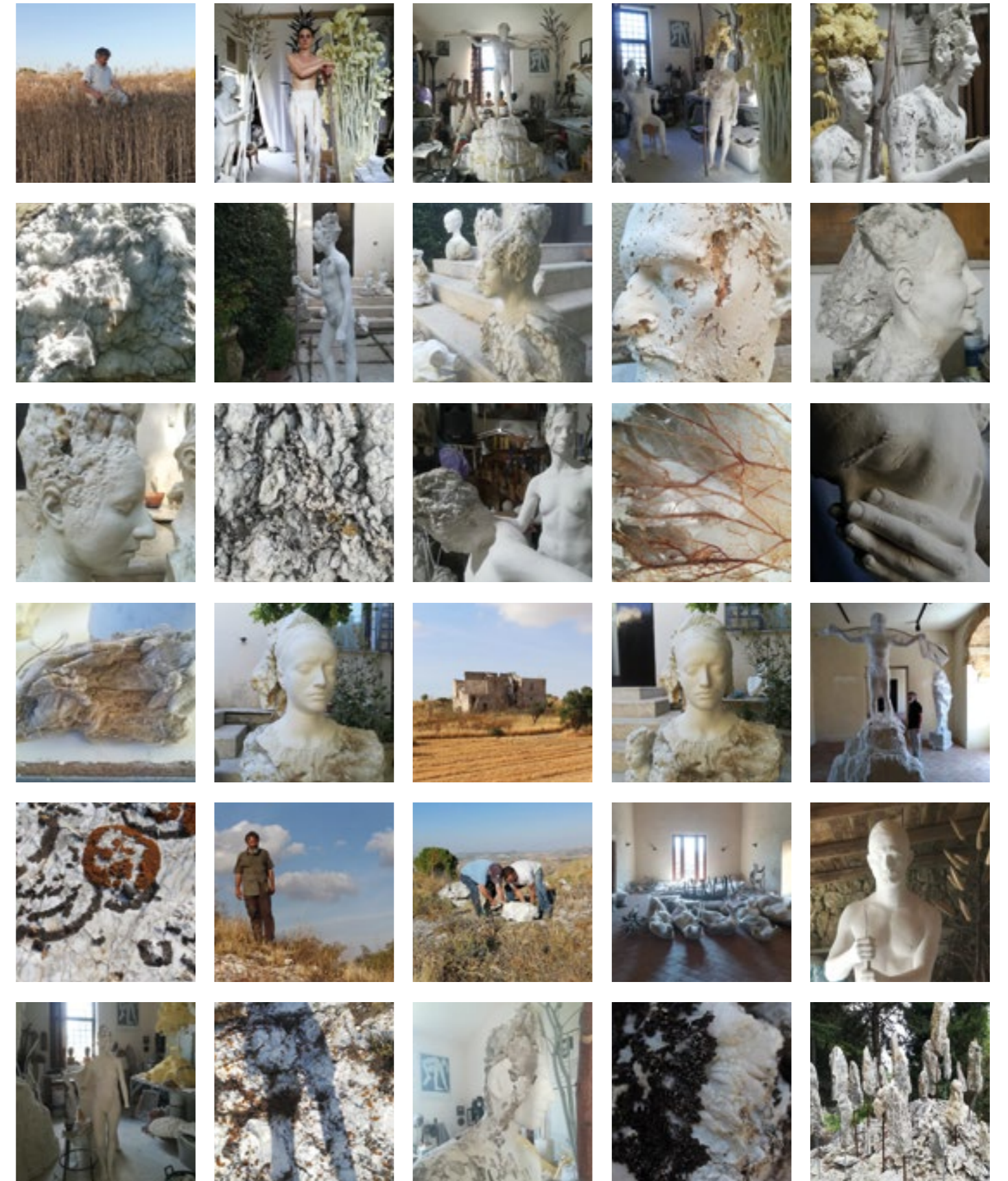
- 1988 - Giuseppe Agnello - Galleria Nove Colonne, Palermo.  
- Giovane energia artistica siciliana - ex convento San Francesco, Trecastagni (CT).

- 1987 - Giuseppe Agnello - Citifin - Consulenza D'ARS, Milano.

- 1986 - Artisti Siciliani - Auditorium St. Chiara, Racalmuto (AG).

- 1985 - Sculture di Giuseppe Agnello - Auditorium St. Chiara, Racalmuto (AG).  
- Giovani Scultori Italiani - Studio D'ARS, Milano.

- 1984 - Sculture di Giuseppe Agnello - Scuola St. Agostino, Caltabellotta (AG).





# GIUSEPPE AGNELLO

## COME PIETRE NEL PAESAGGIO

a cura di Alessandro Pinto

Castello Chiaramontano  
Racalmuto (AG)

12 Settembre 2020

Presidente Assemblea Regionale Siciliana  
Gianfranco Miccichè

Comune di Racalmuto  
Sindaco Vincenzo Maniglia

Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali  
Enzo Sardo

Fondazione Leonardo Sciascia  
Nino Catalano

Testi di Alessandro Pinto e Marina Castiglione  
Intervista a cura di Sasvati Santamaria

Addetto stampa  
Valentina Dell'Aira

Responsabile del settore Cultura  
Iolanda Salemi

Responsabile dell'Ufficio Tecnico  
Franco Puma

Responsabile del Castello  
Piera Campanella

Si ringraziano:

L'onorevole Decio Terrana  
Il direttore Italkali di Racalmuto: Gigi Scibetta  
Piero Baiamonte

i dipendenti comunali:  
Calogero Busuito, Amedeo Cino, Franco  
Morreale,  
Vincenzo Macaluso, Guido Pagliaro, Calogero  
Falco, Calogero Sanfilippo e Carmelo Petrotto

il personale di custodia del Castello  
Chiaramontano e tutti coloro che hanno  
contribuito alla buona riuscita dell'evento

Fotografie  
Andrea Sardo

Progettazione grafica  
Miriana Chiarelli

Stampa  
StudioPrinting  
Service di stampa  
Via Roma, 152  
Racalmuto  
[www.studioprinting.it](http://www.studioprinting.it)

